

La moglie di Angelini: Del Turco voleva le tangenti. Sollecito piange in aula: Enzo era distrutto, lo minacciavano di far fallire l'azienda

PROCESSO SANITA' La deposizione: consiglieri di conservare una traccia della consegna dei soldi

PESCARA. «Mio marito era quasi una larva, era un uomo distrutto: ecco, avevo paura che si sparasse». Piange, Anna Maria Sollecito, la moglie di Vincenzo Angelini, «lui», «mio marito» come lo chiama in aula la signora che di mestiere fa la psichiatra e che, in un racconto fiume di tre ore, ha raccontato quello che il marito le riferiva nel 2007, l'annus horribilis per la sua famiglia: «Verso ottobre 2007, mio marito Enzo era molto preoccupato, silenzioso. Di notte si alzava anche 5-6 volte, era depresso, non lavorava bene. Volevo capire il suo stato d'animo ma lui era impenetrabile, sembrava terrorizzato fin quando, dopo le mie insistenze, mi disse che era spaventato dalle pressioni di Ottaviano Del Turco, di Camillo Cesarone, di Lamberto Quarta e del loro entourage: lo minacciavano, Enzo aveva paura di perdere l'azienda, mi disse che doveva accettare le loro richieste, che gli chiedevano soldi. Enzo mi disse che avrebbe dovuto consegnare 200 mila euro proprio a Del Turco nella sua casa di Collelongo. Rimasi allibita, mi sembrò una cifra enorme. Ma se proprio doveva farlo, dissi ad Enzo di conservare una traccia di quel pagamento».

IL RACCONTO. Sollecito è arrivata in tribunale puntuale alle 9.30 e ha atteso il suo turno arrivato alle 15.20, dopo la lunga deposizione dell'ex direttore regionale della sanità Giovanni Carusi.

Spolverino crema e camicetta celeste, ha nominato un legale, Italo Longo, in seguito all'eccezione sollevata dall'avvocato di Del Turco, Gian Domenico Caiazza, che ha ricordato che Sollecito è imputata in un procedimento a Chieti parallelo al processo Sanità, per bancarotta. Ha risposto a un fuoco di domande: prima a quelle del pool composto dal procuratore capo Nicola Trifuoggi, da Giampiero Di Florio e Giuseppe Bellelli che l'hanno chiamata a deporre e, poi, per un'oretta, a quelle degli avvocati difensori.

Tre ore in cui ha ripercorso le presunte dazioni che sarebbero state date da Angelini ai politici, il rapporto tra l'imprenditore e i manager tra cui Gianluca Zelli, citando tanti tra gli imputati nel processo della Sanità: da Del Turco a Luigi Conga, da Quarta a Cesarone, da Zelli a suo marito. «Che tipo di minacce? Lo minacciavano perché se Enzo non aderiva alle loro richieste dicevano che gli avrebbero reso la vita difficile, che avrebbero portato l'azienda al fallimento. A mio marito consiglieri di andare dai carabinieri, ma era troppo spaventato. Dopo la prima dazione di novembre, ne seguirono altre: Enzo mi raccontava che ogni volta che Del Turco lo chiamava gli portava 100 mila euro, a lui o agli altri. Poi un'altra dazione nel 2007 e, prima di Natale, ci fu una richiesta di 500 mila euro, di cui 400 mila a Del Turco e 100 mila per Quarta e Cesarone. Dicevo ad Enzo di andare dai carabinieri, ma ripeto era troppo terrorizzato perché più volte gli avevano detto che doveva stare zitto. Una volta ero nello studio di Enzo insieme a Cesarone. Lo conoscevo e lui spesso veniva in azienda con i nominativi di persone da assumere, anche se noi non avevamo bisogno di personale. Quella volta mi lamentai con Cesarone, gli dissi che l'azienda andava sempre peggio. E lui mi rispose: "Ah, parli pure, dovete stare zitti". Ad Angelini disse che se non fosse stato per loro, rischiava di essere arrestato».

LE LACRIME. Il pm Di Florio domanda ancora di quel novembre 2007, della presunta tangente da 200 mila euro che Angelini avrebbe versato a Del Turco nella casa di Collelongo uscendo poi con una busta di mele. E Sollecito ricorda lo stato d'animo del marito: «Era distrutto, incapace di reagire, io ero ammutolita. Enzo non riusciva ad andare dai carabinieri perché era una larva. Ho temuto per la sua vita, ho temuto che si sparasse». Si asciuga gli occhi con un fazzolettino e riprende a parlare ricordando il rapporto del marito con Giancarlo Masciarelli, imputato, e Zelli. «Masciarelli aveva un carattere iroso, voleva che mio marito vendesse Sanatrix. Con Zelli ho avuto qualche contrasto perché non mi piaceva, non mi piaceva l'influenza

che aveva su Enzo. Mio marito non decideva più, tutto era nelle mani di Zelli: lui decideva i fornitori da pagare, lui curava il rapporto con i medici».

ANGELINI URLA. E' il turno dell'avvocato di Del Turco, l'ex presidente della Regione che ascolta impassibile la deposizione della moglie di Angelini ora a braccia conserte ora appoggiando la testa sulla mano.

«Le circostanze delle dazioni le ha acquisite da sua marito?», domanda l'avvocato Caiazza, legale di Del Turco. «Sì». «Non ha riscontri diretti?». «No», risponde Sollecito. «Lei è in condizione di escludere che le somme destinate a Del Turco non fossero state spese per altro?». «No», dice ancora la moglie di Angelini avvalendosi, per alcune domande, della facoltà di non rispondere. «Si può dire che Angelini è stato danneggiato dalla giunta Del Turco?» domanda ancora. Sollecito: «Certamente». Angelini, ogni tanto, china il capo quando la moglie sta parlando ma verso la fine della deposizione se la prende con Conga che, per l'imprenditore, lo stava infastidendo: «Non ti vergogni a guardarmi, fai lo spiritoso?» urla l'imprenditore. Il giudice Carmelo De Santis lo richiama e Angelini lascia l'aula. Sono le 17.30 passate, l'udienza è finita ma Conga dice comunque al microfono: «Giudice, non ho fatto nulla».

